

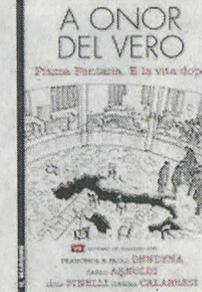
## il caso

MICHELE BRAMBILLA  
MILANO

**L**o diciamo spesso: i giovani non sanno nulla della nostra storia recente, del Sessantotto, delle stragi, delle Brigate Rosse. È quindi una piacevole sorpresa il libro che esce ora con il titolo «A onor del vero (Piazza Fontana. E la vita dopo)», edito da Il Margine ([www.il-margine.it](http://www.il-margine.it)), 166 pagine, 15 euro. È stato realizzato da un gruppo di ragazzi che nel 2006, dopo un incontro con il grande reporter polacco Ryszard Kapuscinski, hanno deciso di occuparsi di un passato prossimo che condiziona il nostro presente molto più di quanto si possa pensare. Hanno messo in piedi un'associazione che si chiama «Note a margine» e già pubblicato, nel 2008, un libro che raccoglie le testimonianze dei familiari delle vittime del terrorismo: «Sedie vuote».

«A onor del vero» continua sulla stessa linea: raccolta di testimonianze. Ma ha una particolarità: mette insieme, per la prima volta, i tre avvenimenti che sono all'origine di tutto quello che succederà negli anni di piombo: la strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969), la morte in Questura a Milano dell'anarchico Giuseppe Pinelli (15 dicembre 1969), l'assassinio del commissario Luigi Calabresi (17 maggio 1972). Nel senso che per la prima volta, nello stesso libro, parlano familiari delle vittime della strage (Francesca Dendena, che era presidente dell'Associazione piazza Fontana e che è recentemente scomparsa, suo fratello Paolo e Carlo Arnoldi), la vedova di Pinelli e la vedova di Calabresi.

Le interviste ricostruiscono gli avvenimenti e il clima di quegli anni folli e purtroppo mai risolti. Gran parte di quello che avvenne allora fu dapprima nascosto (chi ha messo le bombe? perché si depistarono le indagini?),



**Il volume**  
Si intitola «A onor del vero (Piazza Fontana. E la vita dopo)»  
È pubblicato da «Il Margine» ([www.il-margine.it](http://www.il-margine.it))

# Piazza Fontana: la strage raccontata dai ragazzi

## L'inizio della stagione del terrore attraverso le parole delle vittime

poi rimosso, infine dimenticato. Sembra ci vogliano ragazzi come questi di Note a margine per ricordare che un Paese senza memoria è un Paese senza futuro. Sono particolarmente commoventi, nelle pagine di «A onor del vero», i ricordi più intimi.

### LE TESTIMONIANZE

Nelle stesse pagine parlano la vedova di Giuseppe Pinelli e quella di Luigi Calabresi

Carlo Arnoldi racconta: «Il mio papà si chiamava Giovanni e nel 1969 aveva quarantadue anni... Quel 12 dicembre il mondo mi cadde improvvisamente addosso: da ragazzino spensierato, che pensava solo alla scuola e al calcio, mi ritrovai coinvolto in una vicenda più grande di me». Fu lui a vedere per primo, all'obitorio, il corpo straziato del padre: «Non permisi a mia madre di entrare, perché non volevo che le rimanesse quel ricordo. Lei voleva vedere mio pa-

dre a tutti i costi, ma io piangendo la tenni lì». Anni dopo Carlo troverà lavoro proprio alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana: «Tutti i giorni passavo nel posto dove papà era morto».

Francesca e Paolo Dendena parlano del loro papà Pietro, che aveva 45 anni e una vecchia Simca 1000. Quel pomeriggio corse dal parcheggio alla banca perché era in ritardo: «Entrato, pare che abbia detto "qui si sente odor di bruciato", e un attimo dopo ci fu l'esplosione». Paolo aveva dieci anni, all'ospedale fu lui a riconoscere papà dal vestito.

E poi Licia Pinelli, che resta vedova con due bambine di otto e nove anni: «Quello che non ho voluto assolutamente trasmettere loro è il rancore ma, al contrario, ho cercato di comunicare la speranza che saremmo arrivate a una verità anche giudiziaria evitando così che crescessero con qualcuno da odia-

re». Racconta che qualche tempo fa una sua nipotina di sei anni, Martina, le ha chiesto il significato di un quadro di Enrico Baj che s'intitola: «I funerali dell'anarchico Pinelli».

E Gemma Calabresi, che resta senza marito a venticinque anni, con due bambini piccolissimi e un terzo in arrivo: «Improvvisamente - ricorda - diventi storia, diventi politica, diventi quello che non sei». Storie di uomini e di donne in un tempo in cui la politica pretendeva di essere più importante degli uomini e delle donne. «Quello che dico sempre ai giovani - racconta Gemma Calabresi - è che l'ideologia, ogni ideologia, porta con sé il rischio dell'assolutizzazione degli ideali e riduce le persone a simboli».

Fu quella la follia di allora. Ammazzare delle persone pensando che fossero solo simboli. Pensare di migliorare l'umanità uccidendo gli uomini.